
VITTORIO
PIERONI

L'educazione allo sviluppo nei CFP CNOS/FAP e CIOFS/FP

Una ricerca-sperimentazione

Premessa

Dal 1989 al 1992 il VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo) ha promosso una ricerca-sperimentazione nel campo dell'Educazione allo Sviluppo con il contributo finanziario del Ministero degli Affari Esteri¹.

L'obiettivo principale della ricerca era quello di introdurre in via sperimentale l'Educazione allo Sviluppo tra le materie che fanno capo all'area della Cultura generale. Tale sperimentazione è stata portata avanti grazie alla collaborazione:

– dagli Enti di Formazione Professionale CNOS/FAP (Centro Nazionale Opere Salesiane — Formazione, Aggiornamento, Professionale) e CIOFS/FP (Centro Italiano Opere Femminili Salesiane — Formazione Professionale), i quali ne hanno permesso la realizzazione in quei Centri che hanno fatto parte della campionatura;

– e dalle ONG VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo) e VIDES (Volontariato Internazionale

¹ Protocollo n. 5247, del 21/12/1988.

Donne, Educazione e Sviluppo), che hanno gestito l'intero complesso delle attività sottese.

Inoltre, l'équipe, che fa capo all'Istituto di Sociologia della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana di Roma, è intervenuta per curare l'aspetto scientifico della conduzione della ricerca, attraverso l'elaborazione degli strumenti di rilevamento e l'interpretazione/analisi dei dati statistici, fino alla redazione di un rapporto di ricerca.

Le motivazioni di supporto alla ricerca-sperimentazione afferiscono alla sempre più avvertita urgenza di formare le nuove generazioni dei Paesi del "primo mondo", allo scopo di proporre/produrre una "cultura della solidarietà", articolata e fondata sui temi della giustizia sociale, della pace, dello sviluppo, del diritto al lavoro, dell'ecologia, della non-violenza e della collaborazione tra i popoli.

Dal canto suo, il percorso tracciato durante i 3 anni di attività è stato effettuato in più tappe, ha avuto come protagonisti differenti attori ed ha conseguito risultati altrettanto differenziati.

Le tappe essenziali si suddividono tra la fase di:

- ricerca, durante la quale sono state preparate: le Unità Didattiche, il quaderno-guida, il campione ed i relativi strumenti di rilevamento (i questionari "in entrata" ed "in uscita" ed i test);

- e quella vera e propria della sperimentazione, durante la quale sono state messe in opera le strategie formative e didattiche progettate e sono stati somministrati gli strumenti di valutazione elaborati nella fase di ricerca.

Protagonisti dell'iniziativa possono essere considerati tanto i docenti-formatori che i loro allievi, questi ultimi diversamente posizionati/motivati nei confronti dell'EaS.

Il prodotto finale scaturito dai 3 anni di attività di ricerca-sperimentazione va colto nella verifica delle ipotesi sottese all'intero impianto.

1. Perché sperimentare l'educazione allo sviluppo

Nel varare l'impianto di ricerca-sperimentazione si è partiti da una serie di obiettivi i quali a loro volta fanno capo alla legge 49 del 26/02/87, che disciplina i rapporti di cooperazione tra l'Italia ed i PvS², con particolare riferimento alla promozione di programmi di EaS³.

All'art. 3 (comma h) si sostiene, infatti, che la legge "promuove programmi di educazione ai temi dello sviluppo, anche in ambito scolastico e iniziative volte all'intensificazione degli scambi culturali tra l'Italia ed i PvS, con particolare riguardo a quelli tra i giovani".

La proposta si inserisce nella prospettiva globale, scopo della legge stes-

² Paesi in via di Sviluppo.

³ Educazione allo Sviluppo.

sa, di favorire il "soddisfacimento dei bisogni primari e in primo luogo della salvaguardia della vita umana, l'autosufficienza alimentare, la valorizzazione delle risorse umane, la conservazione del patrimonio ambientale, l'attuazione ed il consolidamento dei processi di sviluppo endogeno e la crescita economica, sociale e culturale dei PvS. La cooperazione allo sviluppo deve essere altresì finalizzata al miglioramento della condizione femminile e dell'infanzia e al sostegno della promozione della donna" (art. 2).

L'iniziativa di sperimentare l'EaS nei corsi di FP ha quindi inteso rispondere alle precise indicazioni che la legge 49/87 propone, in linea con ciò che per "educazione allo sviluppo" essa intende. Si tratta infatti di "attività volte alla realizzazione di programmi organici anche in ambito scolastico, da attuarsi in Italia, nei PvS o a livello comunitario, che perseguono l'obiettivo di sensibilizzare ed educare l'opinione pubblica [...] al fine di promuovere un'evoluzione della mentalità nei confronti dei problemi del sottosviluppo e dell'interdipendenza tra i popoli"⁴.

Inoltre, sempre in linea con quanto viene descritto nelle Disposizioni Applicative, si è inteso collocare il presente progetto in un ambito caratteristico della "sperimentazione" e dell'aspetto "educativo".

Si legge, infatti, che "i programmi saranno sostanzialmente caratterizzati da un approccio sperimentale ed educativo-innovativo, devono affrontare tematiche ben definite, essere articolati nel tempo nelle varie fasi e negli obiettivi specifici, e proporsi come un'azione approfondita. Devono, inoltre, essere rivolti a destinatari individuati, come possono essere l'opinione pubblica, particolari gruppi o categorie sociali, ambiti scolastici e formativi".

E ancora: "i programmi di educazione allo sviluppo dovranno in via prioritaria affrontare le problematiche del sottosviluppo e le condizioni complessive del suo superamento, nonché le problematiche della solidarietà nel quadro dell'interdipendenza tra i popoli e delle finalità della cooperazione italiana"⁵.

Il progetto, quindi, ha inteso affrontare e sviluppare in modo organico il tema della "sensibilizzazione ed educazione allo sviluppo" proponendo concreti obiettivi, ipotesi e metodologie d'intervento, e sottoponendo, infine, a verifica l'insieme delle attività intraprese.

2. Gli obiettivi

a) *Sensibilizzare* i giovani all'originalità e validità delle culture "altre", sui temi del malsviluppo e delle sue conseguenze, sulla pace, sull'ecologia, sulla giustizia sociale, sulla donna, sulla solidarietà, sul volontariato, ed altri ancora;

⁴ Dalle Disposizioni applicative della Legge 49/87 del Ministero degli Affari Esteri

⁵ *Ibidem*

b) *formare*:

- opinioni e coscienze alla luce di stimoli di sensibilizzazione;
- atteggiamenti di corresponsabilità, partecipazione e solidarietà verso le problematiche emergenti dei PvS ma anche del proprio habitat/territorio;

c) *proporre*:

- modelli alternativi di comportamento, tesi a cambiare stili di vita nel quotidiano;
- scambi culturali diretti con scuole simili presenti nei PvS, al fine di stimolare una più stretta partecipazione e solidarietà dei giovani nei confronti della realtà vissuta dai loro coetanei nei PvS;
- progetti di vita alternativi, dando l'opportunità di fare esperienze di volontariato locale/internazionale;

d) *produrre*:

- materiali e metodi per l'EaS;
- mostre e pubblicazioni a disposizione di scuole e centri giovanili, le quali potranno eventualmente inserirsi nel tessuto delle iniziative locali a livello di quartiere, comune o Regione, anche a sostegno di iniziative di volontariato sul territorio.

3. La metodologia d'intervento

Come anticipato, la sperimentazione ha avuto una durata di 3 anni, durante i quali il volume delle attività svolte appare variamente articolato.

3.1. Il programma delle attività di ricerca-sperimentazione

Alla luce della loro distribuzione per anni, l'intero programma si presenta così articolato:

I ANNO (1989-90): FASE DI RICERCA

1. raccolta del materiale EaS;
2. criteri di scelta sulle tematiche da affrontare nella sperimentazione;
3. criteri di selezione degli insegnanti;
4. criteri di selezione del campione;
5. primo seminario di studio per docenti;
6. preparazione del questionario-allievi;
7. applicazione del questionario agli allievi (in entrata);
8. caricamento ed elaborazione dei dati statistici del questionario in entrata;
9. secondo seminario di studio per docenti ed analisi dei risultati del questionario in entrata;

II ANNO (1990-91): AVVIO DELLA SPERIMENTAZIONE

1. settimana formativa di Educazione alla mondialità per insegnanti e allievi;
2. preparazione di un quaderno-sussidiario sulle cinque aree tematiche destinate ai lavori di gruppo;
3. avvio e conduzione della sperimentazione;
4. terzo seminario per la verifica e la valutazione della sperimentazione fatta; preparazione delle ultime unità didattiche;

III ANNO (1991-92): CONTINUAZIONE E CONDUZIONE A TERMINE DELLA SPERIMENTAZIONE

1. continuazione e completamento della sperimentazione delle ultime unità didattiche;
2. applicazione agli allievi del questionario in uscita e di due test di personalità;
3. caricamento ed elaborazione dei dati statistici del questionario in uscita e dei due test;
4. stesura di un rapporto finale di valutazione dei risultati ottenuti dalla sperimentazione;
5. seminario conclusivo con i docenti sui risultati della sperimentazione.

3.2. *Modalità d'intervento e contenuti del programma*

La sperimentazione si è svolta nei CFP del CNOS-FAP e del CIOFS-FP di 8 Regioni italiane*, distribuiti in base ad una campionatura che ne rappresenta in forma equilibrata la loro presenza al Nord, al Centro ed al Sud.

Il campione, su cui si è sperimentato, è costituito da giovani che provengono dai ceti meno abbienti e/o dalle classi popolari di bassa estrazione socio-culturale. La loro scelta, di conseguenza, risponde all'obiettivo di un più probabile coinvolgimento nella sperimentazione.

Il piano di campionatura degli allievi è stato effettuato in stretta dipendenza dai docenti presenti alle attività seminariali, ai quali è stato dato l'incarico di applicare gli strumenti di rilevamento nei rispettivi CFP e/o classi di insegnamento.

Tali Centri sono dislocati nelle tre grandi ripartizioni geografiche italiane (Nord/Centro/Sud). Tutto ciò ha rappresentato un vantaggio dal punto di vista del progetto, in quanto ha offerto la possibilità di valutare la rispondenza, da parte dei diversi contesti socio-culturali, agli obiettivi sottesi.

Dal canto loro i giovani destinatari del progetto (circa un migliaio) sono più che sufficienti ad assicurare la verifica delle ipotesi che fanno da sfondo all'intera operazione sperimentale. Essi si caratterizzano, inoltre, quale por-

* Piemonte, Lombardia, Friuli, Umbria, Lazio, Abruzzo, Puglia, Sicilia.

zione di giovani particolarmente carente in fatto di formazione e, al tempo stesso, potenzialmente assai sensibile ed aperta ai problemi che la sperimentazione ha inteso affrontare. In genere il loro livello medio di cultura è piuttosto basso e l'interesse per lo studio scarso, a causa soprattutto delle precedenti deludenti esperienze scolastiche, ma anche per l'estrazione da un tessuto familiare sotto diversi aspetti deprivato.

Organizzando la sperimentazione in "Unità Didattiche di apprendimento", si è tenuto conto di quanto nel programma è stato prospettato per sensibilizzare gli allievi alle vaste problematiche dello sviluppo, all'originalità delle culture diverse dalla nostra, alla loro validità. Il progetto mirava al tempo stesso a creare vincoli di interdisciplinarietà con le altre materie scolastiche.

Durante la prima fase — orientata alla raccolta ed alla selezione del materiale da inserire nel programma di EaS — i temi del mal-sviluppo e delle sue conseguenze, la pace, il diritto al lavoro, l'ecologia, la giustizia sociale, la condizione femminile, la solidarietà ed il volontariato sono stati proposti in modo da formare opinioni e coscienze, atteggiamenti di corresponsabilità, partecipazione e solidarietà nei riguardi dei PvS. Tale formazione ha puntato soprattutto a creare modelli alternativi di comportamento, mirati ad un cambiamento di vita dei giovani nel quotidiano.

Partendo da queste premesse, sono stati posti in evidenza gli inalienabili diritti dell'uomo, la necessità di una vera comprensione da parte dei prossimi/futuri lavoratori dei diritti degli individui e delle società e l'acquisizione di una coscienza internazionale mirata alla interdipendenza tra gli uomini e tra i popoli.

I docenti che hanno utilizzato le Unità Didattiche, da loro stessi strutturate, hanno impiegato buona parte delle ore di insegnamento messe a loro disposizione dall'orario per la sperimentazione di EaS. Va rilevato tuttavia che tanto il monte ore che i periodi relativi alla sperimentazione si differenziano da Regione a Regione, secondo il calendario previsto per i CFP da ciascuna delle stesse.

Fin dall'inizio della sperimentazione si è constatato la grande utilità di avere a disposizione un quaderno-guida, frutto dell'attività svolta dagli insegnanti durante i seminari di studio, grazie alla sua fruibilità immediata e alla praticità di uso. Di conseguenza si è pensato di continuare con questa forma di sostegno didattico per tutto il periodo della sperimentazione.

Dal canto loro, i seminari di studio più la settimana di educazione alla mondialità (tenutasi a L'Aquila, dal 21 al 28 giugno 1990) hanno avuto lo scopo precipuo di permettere di volta in volta un sistematico approfondimento delle tematiche da trattare nei successivi periodi formativi, dedicando alla loro strutturazione in Unità Didattiche il tempo necessario. Tutti i lavori si sono svolti alla presenza dei Presidenti delle due ONG interessate e sono stati condotti da esperti nel settore. Buona parte del tempo è stata dedicata ai lavori di gruppo, con l'assistenza dei medesimi esperti.

Al termine dei 3 anni di sperimentazione si è avuto un ultimo incontro

seminariale che ha permesso, attraverso una sintesi conclusiva sul lavoro svolto, di verificare gli obiettivi di partenza, la metodologia utilizzata, l'impatto sugli allievi, i cambiamenti di mentalità indotti e le prospettive che si aprono per una nuova impostazione dell'insegnamento dell'EaS all'interno della "Cultura generale" dei CFP.

In definitiva, il progetto ha inteso affrontare e sviluppare in modo organico il tema dell'EaS, proponendo concreti obiettivi e metodologie d'intervento, e sottoponendo a verifica finale il complesso volume di attività messe in atto.

3.3. Le Unità didattiche dell'EaS, costruite dai docenti e quindi applicate durante la sperimentazione

Durante i vari incontri seminariali e nella settimana di studio organizzata a L'Aquila, i docenti partecipanti ai corsi (circa 25) sono stati suddivisi in 3 gruppi, ognuno dei quali ha messo a punto 3 Unità Didattiche.

Le 9 Unità Didattiche prodotte e, successivamente, sperimentate, hanno affrontato le seguenti tematiche/problematiche:

1. "Esiste discriminazione nel mondo del lavoro?"
2. "C'è emigrazione o immigrazione o tutti e due i fenomeni, nel nostro territorio?"
3. "Le materie prime: quale percorso dal produttore al consumatore?"
4. "Diritti: realtà o utopia?"
5. "I diritti umani"
6. "Diritti: carte in regola per ciascun uomo?"
7. "Il mondo del lavoro: pari opportunità? pari diritti?"
8. "Interdipendenza Nord/Sud"
9. "La diversità culturale e di costumi arricchisce o impoverisce le persone?"

Ciascuna Unità Didattica è stata quindi strutturata in base ai seguenti parametri:

- a) motivi della scelta del tema
- b) obiettivi
 - generali
 - specifici
- c) contenuti
- d) metodologia da utilizzare:
 - raccolta dati
 - organizzazione dei dati
 - valutazione
- e) percorso con gli allievi
- f) sussidi/strumenti
 - gestiti dai soli utenti
 - gestiti dai formatori e dagli utenti

- h) valutazione
- i) verifica
- k) monte ore per ciascuna Unità

4. Identikit degli allievi/e che hanno partecipato alla sperimentazione

Nella fase di partenza erano oltre un migliaio i giovani dei CFP CNOS-FAP e CIOFS-FP inseriti nella sperimentazione, ma lungo il percorso ne sono andati perduti (per varie ragioni alcune centinaia e al questionario finale hanno risposto in 761:

- in prevalenza femmine (in rapporto di due su tre);
- in maggioranza residenti nelle Regioni del Nord (41%) e meno presenti al Centro (24%) e al Sud (35%), secondo la distribuzione geografica dei CFP interessati;
- con un'età media, all'inizio, attorno ai 14/15 anni, e alla fine sui 17/18 anni.

In genere si è avuto a che fare con giovani provenienti per lo più da un contesto socio-familiare di bassa estrazione professionale, culturalmente deprivato e scarsamente dotato di mobilità sociale. Condizione che sembra destinata ad essere ereditata anche dai figli, in considerazione per un verso della fragile tenuta nel tempo dei titoli di studio conseguiti e, per un altro verso, delle competenze richieste da un mercato del lavoro impostato su prerogative di polivalenza, flessibilità, formazione ricorrente.

È in rapporto alle modalità di vissuto del proprio tempo libero che si cominciano ad individuare le prime differenze interne al campione:

- chi è dotato di un apparato valoriale che fa da "zoccolo duro" al proprio sistema di significato (in genere le ragazze e chi è inserito in gruppi a carattere impegnato, talora con appendice in attività di volontariato), usufruisce di tali coordinate anche al momento di rapportarsi alle scelte del quotidiano e delle modalità di vissuto del tempo libero, solitamente programmate, gestite con senso di responsabilità e mirate ad obiettivi ben identificati;

- viceversa, chi propende a vivere la quotidianità in forme sprogrammate e anorressiche (da "ammazzatempo", per intenderci — e si sono messi in evidenza al riguardo un certo numero di maschi, gli iscritti nei CFP delle Regioni centrali, chi può disporre di più soldi, i non associati e chi ha manifestato apertamente il proprio disinteresse per l'EaS), ha fornito di sé un'immagine piuttosto squallida ed evasiva, solitamente sprovvista di progettualità e di orizzontalità valoriale, in taluni casi aggravata da ripiego su esperienze compromettenti.

È il caso di un ristretto gruppo di giovani-a-rischio, presente all'interno del campione, e che si è fatto connotare per una particolare esposizione al mondo della droga e (alcuni, il 5%) per averla già provata.

Siamo quindi di fronte ad una spaccato di condizione giovanile suddiviso in frange rapportabili ad una diversa collocazione sulla scala di motivazione/demotivazione, impegno/disimpegno, orizzontalità valoriale funzionale ad un sistema di significato esistenziale... Già dopo questo primo sguardo sullo status del campione si evince che l'influenza esercitata dall'EaS non poteva risultare uguale per tutti. Vediamo chi ne ha usufruito di più, in rapporto a che cosa, e per quali ragioni invece non ha fatto presa su altri.

5. Come erano all'inizio

La sperimentazione ha preso avvio avendo a che fare con un campione soltanto per metà interessato all'EaS e/o convinto dell'utilità di affrontare gli argomenti sottesi.

5.1. Le "radici"

Quando poi si è andati a toccare il loro atteggiamento e/o ad analizzare la "forma mentis" con cui si confrontano col "diverso" e con le "differenze" (razziali, culturali, ecc.), soltanto una ristretta minoranza è risultata disponibile a superare (con i fatti) le barriere della tolleranza, dell'accoglienza e in parte anche della solidarietà. La maggioranza dei giovani è apparsa invece determinata ad impostare la propria vita su modelli di consumismo e di benessere "autoctoni", "recintata nella propria privacy". Inoltre non si è fatto molto per nascondere l'apprensione per l'intrusione degli extracomunitari sul mercato nazionale dell'occupazione, in quanto percepiti come una diretta minaccia nei loro confronti. Sono scaturite da qui, appunto, posizioni di "rigetto", difesa e competitività, con tutta probabilità provocate dalla loro stessa fragile posizione sul mercato delle professioni.

In considerazione del precario status in cui è venuto a trovarsi inizialmente il campione, è stata almeno parzialmente smentita, all'inizio, l'ipotesi secondo la quale l'accoglienza riservata all'extracomunitario poteva rientrare tra i parametri di identificazione positiva. Al tempo stesso è apparsa disconfermata almeno in parte la previsione della scontata accettazione dell'EaS, in quanto soltanto la metà del campione è partita accettando la sperimentazione.

Cosicché, nei confronti dei fenomeni transculturali e di presenze pluriethniche che interessano i Paesi europei ed il nostro in particolare, la posizione adottata dai giovani dell'inchiesta è apparsa abbastanza simile a quella di certi pregiudizi correnti tra la gente (nel senso che "è meglio che ognuno se ne stia a casa propria").

Preso nell'insieme il risultato ottenuto nella prova iniziale appariva piuttosto sconcertante e non prometteva niente di buono, soprattutto se considerato in prospettiva di futura convivenza con le "differenze".

5.2. *Che cosa conoscevano delle problematiche della mondialità*

La conoscenza (più che interesse) di questi allievi nei confronti dei problemi dello sviluppo e della mondialità in genere ha avuto origine dai saltuari fatti di cronaca (come la fame nel mondo, la mortalità infantile, l'analfabetismo, le disuguaglianze/ingiustizie tra i popoli, l'inquinamento...), captati grazie ai principali mezzi di comunicazione di massa.

Come tali, giocati sull'onda di un'emotività effimera, destinata a svanire in breve tempo e che comunque ha permesso tutt'al più di essere informati ma non altrettanto "formati", tenuto conto della mentalità chiusa e gretta di cui si sono dimostrati inizialmente irretiti questi giovani.

5.3. *"Sono forse io il custode di mio fratello?..."*

Il loro precario status informativo è apparso ulteriormente indebolito dall'atteggiamento emerso nel rispondere ad una serie di domande provocatorie mirate a verificare l'attribuzione di responsabilità nei confronti delle principali problematiche mondiali ed il loro grado di coinvolgimento alla soluzione delle stesse.

In questa circostanza le posizioni adottate dal campione si sono rivelate ancor più sconcertanti della loro stessa condizione di deprivazione:

- responsabili della soluzione di tali problemi sono stati indicati tutti gli altri (Organismi nazionali ed internazionali, i Paesi del primo mondo, ecc.), meno loro;

- anzi hanno dichiarato apertamente che in questo momento erano loro a dover essere aiutati, in quanto si consideravano vittima di condizionamenti e di emarginazione da parte del mondo adulto, che non si occupava come avrebbe dovuto della loro condizione;

- di conseguenza voler affrontare, in questo contesto, il discorso sul volontariato a favore di terzi è apparso ai più come un qualcosa di impensabile; soltanto quella ristretta minoranza che aveva già fatto qualche esperienza di volontariato sul proprio territorio si è dimostrata interessata alla proposta.

5.4. *Un campione seduto ed in posizione di attesa*

In considerazione della mentalizzazione all'assistenzialismo e dell'inclinazione al vittimismo, scaturita dai vari dati della prova iniziale, la prima impressione ricavata è quella di "giovani-seduti", nel senso che sembravano aspettarsi che fossero gli altri ad occuparsi di loro, piuttosto che essere loro ad occuparsi degli altri.

Nel partecipare alla sperimentazione dell'EaS, quindi, la scommessa che è stata fatta riguardava il contributo erogato dal programma nel rovesciare questa loro mentalità (se non in tutti, in almeno una maggioranza degli utenti), trasformandoli da soggetti passivi ed immobili ad attori/promotori dello sviluppo (per sé e per gli altri).

6. Come sono arrivati al termine della sperimentazione

Nella fase iniziale della sperimentazione avevamo individuato un campione che sotto molti aspetti lasciava a desiderare. Al termine della stessa era d'obbligo fare i conti sui "guadagni" riportati, nel tentativo di verificare che cosa fosse successo nel frattempo, ossia: su quanti ed in che cosa avesse inciso il programma di EaS e quali fossero stati i punti principali toccati da cambiamento.

6.1. Sviluppo/sottosviluppo e dintorni

Attraverso un primo gruppo si è cercato di fare una panoramica sul "vilaggio terzomondiale", nel tentativo di verificare un eventuale cambio di atteggiamenti da parte degli allievi della FP.

6.1.1. "Sviluppo è"...

Dal confronto tra i dati iniziali e finali, il termine "sviluppo" si presta ad essere analizzato in base alla vicinanza-lontananza con parole-chiave di differente concettualizzazione:

a) - il concetto di "sviluppo" viene identificato/avvicinato a:

	Iniziale	Finale
• educazione	69.0	72.9
• aiuti al Terzo Mondo	68.6	72.1
• solidarietà	56.7	70.7
• libertà	71.4	70.0
• pace	73.1	69.5
• religione	64.7	68.3
• volontariato	49.3	64.7
• uguaglianza tra i popoli	61.7	61.5
• giustizia sociale	49.2	55.1
• democrazia	44.0	52.2

- lo snodarsi della graduatoria sembrerebbe evidenziare all'interno del campione una sfiducia di fondo per quanto riguarda una loro idea di sviluppo correlata a dimensioni giuridiche-socio-politiche (democrazia, giustizia sociale, uguaglianza fra i popoli...), per dare maggior risalto a quelle di tipo educativo e all'intervento solidaristico (su tutte le voci si rileva un'accentuata presenza delle ragazze, di chi è iscritto a gruppi, di chi ha esperienze di volontariato);

- dal confronto tra i dati iniziali/finali si rileva che il "cambio-di-mentalità" è avvenuto prioritariamente a favore dei seguenti termini: solidarietà (dal 56.7 al 70.7%), volontariato (dal 49.3 al 64.7%), in misura minore viene

anche accentuato il bisogno di giustizia sociale (dal 49.2 al 55.1%) e democrazia (dal 44.0 al 52.2%); viceversa appare leggermente meno idealizzato, rispetto alla situazione iniziale, uno sviluppo correlato/dipendente da condizioni di pace.

E, dal momento che sono state "mobilitate" dimensioni quali la solidarietà ed il volontariato, si può ritenere che l'EaS oltre ad aprire nuovi orizzonti culturali abbia anche contribuito ad acquisire una "mentalità diversa", lavorando sugli "atteggiamenti" e "personali coinvolgimenti" piuttosto che su nozioni da esibire.

6.1.2. "Sottosviluppo è..."

Il rovescio dello sviluppo si presta alle seguenti interpretazioni:

- il concetto di "sottosviluppo viene identificato/avvicinato a":

	Iniziale	Finale
• fame	77.7	84.6
• disoccupazione	74.7	83.6
• analfabetismo	78.0	81.2
• razzismo	71.0	79.4
• guerra	61.0	74.6
• emigrazione	56.9	65.2
• mancanza di tecnologie avanzate	59.4	65.6

Viene descritta quindi in tutta la sua drammaticità la "catena delle povertà" circoscritta alla realtà delle popolazioni sottosviluppate. Sottesa alla stessa e/o partendo dalle percentuali più elevate sembra latente una mentalità che accentuandone gli "effetti" (fame, disoccupazione...) ne analizza successivamente le "cause" che, prioritariamente, vengono individuate nell'analfabetismo, nella guerra, nel razzismo, nell'emigrazione, ecc. e solo in misura più ridotta vengono relegate alla dimensione del "politico" (oppressione, rivoluzione, sistemi totalitari...).

Se vi facciamo caso, inoltre, tutte le parole-chiave suesposte sono state "rinforzate" e/o maggiormente accentuate, nel confronto tra la prova iniziale e finale: il dato sembra giocare a favore del peso esercitato dal programma di EaS nel sensibilizzare ai fattori del sottosviluppo.

Viste in controluce (attraverso una domanda di controllo), le cause maggiori del sottosviluppo di una nazione vengono ulteriormente individuate:

- nella mancanza d'istruzione (65.4%)
- nella disoccupazione (57.3%)
- nello sfruttamento delle materie prime (51.9%)
- nella povertà di risorse economiche (51.6%)
- nella sovrappopolazione (51.4%)

Assai meno evidenziate anche in questa circostanza le cause correlate a fattori politico-economici (il debito dei paesi poveri, le spese militari...).

6.1.3. "Le problematiche dei PvS sono..."

D'altro canto, le problematiche terzomondiali che i giovani sostengono di "conoscere bene" al termine della sperimentazione, sono:

- la disoccupazione (66%)
- l'analfabetismo (60.7%)
- la fame nel mondo (57.6%)

Per il resto, tematiche come il rapporto Nord/Sud, la cooperazione allo sviluppo, il volontariato internazionale ed anche l'insegnamento della Chiesa sui diritti dei popoli sono state approfondite solo da una minoranza del campione (chiaramente chi è vicino a questi ambienti), mentre la maggioranza asserisce di essere meno informato al riguardo. Ciò che non si conosce affatto sono i fattori legati alla vita economica culturale e politica dei Paesi in via di sviluppo (il PNL, le materie prime, i profughi, le grandi religioni...).

Ma vediamo come gli allievi si "approvvigionano" solitamente delle informazioni che riguardano i Paesi del Terzo Mondo:

- il mezzo più immediato, evidenziato dal campione al completo, è senza dubbio il mass-media (TV, giornali, riviste...);

- cui fa seguito, in misura ancora sostenuta (66%), il riferimento ai programmi di Cultura generale introdotti nei corsi di FP;

- circa uno su quattro del campione (26.4%) dichiara di essere stato sensibilizzato alla problematica anche da amici che fanno parte di associazioni di volontariato o dal contatto diretto con persone che provengono dai PvS: si ritrovano qui coloro che già fanno parte di associazioni di volontariato o di altri gruppi ove espletano tale funzione.

Al momento di verificare "a chi tocca" occuparsi dei problemi dei PvS, il "palleggiamento" delle responsabilità non viene più attribuito — come nella prova iniziale — ai politici e agli Organismi internazionali, ma la sperimentazione sembra aver centrato l'obiettivo al momento in cui una quota maggioritaria comincia a prendere in considerazione che "ciascuno di noi" deve assumersi le proprie responsabilità al riguardo. Infine un ruolo non indifferente, che in prima istanza non era emerso, è stato attribuito alle "organizzazioni di volontariato", evidenziandone l'attività promozionale e l'interesse per un personale coinvolgimento da parte di una minoranza.

Passando a verificare direttamente il proprio coinvolgimento in iniziative a favore del Terzo Mondo, si rileva che nell'arco della sperimentazione si è triplicato (passando dal 15.3 al 44.8%) il numero di coloro che hanno dato maggiore attenzione ai problemi dello sviluppo attraverso una personale partecipazione a tali iniziative. Si può quindi ritenere anche questo dato uno tra gli obiettivi concreti raggiunti dalla sperimentazione. Consideriamo questa avvenuta maturazione alla luce delle principali variabili di status:

TAV. 1 - Partecipazione ad iniziative a favore dei Paesi del Terzo Mondo

	SI		NO	
	Iniziale	Finale	Iniziale	Finale
TOTALE	15.3	44.8	80.7	53.5
Maschi	16.4	33.5	77.9	64.6
Femmine	14.1	51.4	83.7	47.3
Associati	20.2	56.5	77.6	42.9
Non associati	12.1	36.2	82.5	61.3
Volontariato: partecipa	30.2	56.6	68.5	43.4
non ho pensato	13.3	42.1	81.8	57.0
non interessa	10.3	39.6	88.8	53.7

Dai dati incrociati si evince che hanno maturato questa decisione in numero più consistente: le ragazze (dal 14.1 al 51.4%), gli associati (dal 20.2 al 56.5%) e chi già dall'inizio partecipava ad attività di volontariato (dal 30.2 al 56.6%).

E tuttavia, i risultati di maggiore interesse, e che attestano a favore dell'intervento sperimentale, riguardano coloro che o non ci avevano pensato o non erano interessati alle attività di volontariato: il loro numero si è quasi quadruplicato, e si può a ragione supporre che a smuoverli e a sensibilizzarli in tal senso sia stata soprattutto la sperimentazione effettuata nei CFP.

La fame nel mondo ed i diritti umani sono tra le cause che hanno destato un maggiore interesse/riciamo. Ad esse è stata data una concreta risposta per lo più attraverso l'invio di somme di denaro; un gruppo minoritario del campione ha partecipato anche a discussioni e dibattiti a scuola; infine, in un quarto dei casi la risposta ha comportato un personale coinvolgimento nella partecipazione a marce/manifestazioni. Una trentina, quasi tutte ragazze, hanno fatto "un'esperienza di volontariato".

6.1.4. "L'extracomunitario è..."

E passiamo quindi ad una ulteriore serie di provocazioni mirate ad individuare se alla fine qualcosa è cambiato nel modo di accogliere le persone provenienti dai Paesi del Terzo Mondo.

L'extracomunitario è...:

- anzitutto una persona a cui si riconosce il possesso di una cultura tutta propria (M=1.45);

- una cultura che ha dei valori che anche noi possiamo apprendere (M=1.89);

- tuttavia ancora una volta la sua presenza per le strade d'Europa e/o dei Paesi ricchi appare relegata ad un'ottica di "emergenza": è una persona biso-

gnosa d'aiuto (40), un emarginato che non ha tutti i diritti degli altri cittadini (20%);

– poco più di uno su cinque del campione (22.2% — in prevalenza ragazze) arriva a riconoscere all'extracomunitario una pari dignità.

Nella rimanente quota di allievi rimane dunque da maturare la dimensione relativa alla "parità" di rapporto tra l'immigrato e la comunità di accoglienza, tra l'extracomunitario ed il residenziale, tra Nord e Sud. Al tempo stesso un (seppur) piccolo passo avanti è stato fatto al momento di riconoscere se non altro i valori intrinseci delle culture "altre".

In definitiva, quindi, già in quest'area si fanno sentire i primi effetti positivi provocati dalla sperimentazione:

– il più appariscente riguarda il dichiarato interesse per un personale coinvolgimento in attività a favore dei PvS da parte della metà circa del campione; quota che partendo da modeste dimensioni si è triplicata nel tempo, coinvolgendo specifici destinatari dell'EaS, ossia coloro che o erano disinteressati o non avevano pensato all'opportunità di fare qualcosa al riguardo;

– un secondo elemento, strettamente correlato al primo, riguarda il cambio di mentalità e/o di atteggiamento assunto dalla maggioranza del campione nei confronti della "mondialità" di certe problematiche; cambio che si è manifestato in particolar modo:

- in un puntiglioso accostamento del concetto di sviluppo alle dinamiche formativo-educative;

- nel passaggio da una posizione di delega (al politico-amministrativo) ad un personale coinvolgimento (in funzione solidaristica);

- in una progressiva attribuzione di senso al valore della gratuità;

- nella percezione dell'extracomunitario come persona con alle spalle un'identità culturale tutta propria, anche se tuttora collocato in una posizione di relativo riconoscimento dei diritti che gli spettano.

Una maturazione, quindi, che almeno in parte è ancora da raggiungere, assieme al superamento di altri limiti presenti tra i dati dell'inchiesta.

6.2. Valutazione del programma di EaS

Entriamo così nel cuore dell'inchiesta. A questo punto dell'indagine, infatti, gli interrogativi a cui bisogna dare una risposta sono: ha avuto un senso l'aver introdotto nella scuola un programma che tocca problematiche-a-dimensione-mondiale? È stato un programma portato avanti con successo dai docenti e seguito con interesse dagli allievi? e, alla fine, a quali risultati si è pervenuti?

6.2.1. Il significato di una sperimentazione

La maggioranza di coloro che hanno partecipato all'EaS ha decisamente rifiutato la provocazione secondo la quale si insinuava che a lungo andare il

programma poteva risultare né ben insegnato, né studiato dagli allievi (M=1.47); e così pure è stato disconfermato quel senso d'impotenza che si prova nel trattare tali problematiche (M=2.72).

All'opposto, la funzione dell'EaS che i più hanno sancito è quella educativa mirata all'incontro tra le "differenze" (culturali, razziali... — M=1.47) e formativa del futuro cittadino "a-dimensione-globale/mondiale" (M=1.76).

Di rimando, due su tre degli inchiestati (il 63.4% — dom. 29) si sono dichiarati favorevoli a che l'EaS venga introdotta in pianta stabile nei programmi scolastici, anche se un'aliquota (13%) ne evidenzia la minore importanza rispetto ad altre materie.

In ultima analisi, messo di fronte ad un giudizio complessivo per il modo in cui è stato portato avanti il programma sperimentale di EaS, il campione si è espresso così:

- due su tre degli inchiestati si sono dichiarati molto/abbastanza soddisfatti (62.4% - dom. 32); consenso che parte soprattutto dai CFP del Nord e all'opposto trova il Sud meno sensibile al riguardo;

- la rimanente quota si suddivide a sua volta tra i non rispondenti (30% - il Sud) ed un ristretto numero di scontenti (7% - una cinquantina in tutto).

Dalle motivazioni addotte dagli scontenti si evince che si tratta di un gruppo di "irriducibili", caratterizzati da disinteresse per le problematiche trattate e rifiuto verso gli stranieri. Una quindicina di alunni tuttavia hanno accentuato l'impreparazione degli insegnanti; accusa che parte da alcuni CFP del Nord, del Centro e del Sud.

Tutto sommato, quindi, non si può dire che sia andata male: anche "l'opposizione" non ha bocciato del tutto l'esperimento ed altri scontenti hanno preferito il "no comment". Rimane tuttavia da vedere se questo è un programma che ha dato risultati di "fattibilità" e "trasferibilità" anche ad altri contesti, oppure se va modificato in base ad ulteriori suggerimenti offerti dall'analisi.

6.2.2. Il "profilo" dell'EaS

Il programma di Educazione allo Sviluppo è stato impostato su 11 tematiche fondamentali. Esse sono state sottoposte ad una prima valutazione circa l'indice di gradimento, e successivamente è stato chiesto agli allievi di indicare quali di esse sono interessati ad approfondire.

L'indice di gradimento, misurato su una scala che va da 1 (minimo) a 5 (massimo), presenta la seguente graduatoria (Cfr. Tav. 2).

Dalle M riportate sopra si evince che nessuna delle tematiche trattate scende al di sotto della valutazione media (3.00 sinonimo di scarso gradimento), per cui si può sostenere che tutte le tematiche in genere sono state sostanzialmente apprezzate.

Compagno tuttavia sulla linea mediana due tematiche su cui si è ipotizzato che la sperimentazione avrebbe giocato un ruolo assai decisivo: ossia

l'interdipendenza Nord/Sud ed i problemi legati all'immigrazione, relegate addirittura agli ultimi posti nell'indice di gradimento ($M=3.01$) e fatte oggetto al tempo stesso di un minore quota di richieste di approfondimento.

TAV. 2 - *Indice di gradimento e richiesta di approfondimento nei confronti delle tematiche affrontate nell'EaS*

	Indice di Gradimento M	Richiesta di Approfondimento %
1. Pace	4.19	31.7
2. Condizione femminile	3.98	27.3
3. Razzismo	3.9	36.8
4. Sviluppo	3.88	15.5
5. Diritti umani, uguaglianza tra popoli	3.63	26.7
6. Educare alla differenza	3.34	9.7
7. Impegno nel volontariato	3.34	8.0
8. Educare all'Europa, alla mondialità	3.14	8.4
9. Cooperazione allo sviluppo	3.14	4.3
10. Interdipendenza Nord/Sud	3.01	7.4
11. Problemi dell'immigrazione/emigraz	3.01	6.2

Passando sul versante opposto della scala troviamo ai primi posti tematiche che "hanno il sapore di casa nostra" (pace, donna...) e soltanto più avanti vengono quelle a dimensione "terzomondiale" (razzismo, sviluppo...).

Nel "ventre molle" degli apprezzamenti si colloca anche l'impegno per il volontariato, per la cooperazione allo sviluppo e per l'educazione all'Europa e alla mondialità (tra le quali spicca indiscutibilmente la componente femminile del campione e chi ha già esperienze di volontariato).

Da rilevare infine come ad un più alto indice di gradimento si correli una maggiore richiesta di approfondimento che riguarda, in ordine d'importanza: il razzismo (36.8%), la pace (31.7%), la condizione femminile (27.3%), i diritti umani (26.7%) e lo sviluppo (15.5%); richieste che partono soprattutto dalle fila delle ragazze e dai CFP del Nord, mentre l'impegno per il volontariato caratterizza i più giovani, chi ha meno risorse finanziarie e chi ha già avuto esperienze di volontariato.

Volendo quindi tracciare un programma "ideale" di EaS, sulla base delle indicazioni ricevute si può tener conto del fatto che:

- si tratta di un programma su cui "vale scommettere", nel senso che le tematiche trattate sono tutte interessanti ed hanno avuto una discreta implementazione, se non proprio sul totale degli allievi, almeno su una netta maggioranza degli stessi;

- dal canto loro, le tematiche da trattare e/o che sembrano particolarmente appetibili non sono soltanto quelle legate alla "terzomondialità" (messe al terzo posto, in una immaginaria graduatoria ricavata dal complesso dei dati emersi), ma vengono prima quelle della "mondialità" (al secondo posto) e, prima ancora, quelle strettamente connesse alla propria "condizione" (in qualità di giovane, di cittadino, di donna...!).

Tematiche, quindi, che non sono scindibili e/o alternative le une alle altre, ma vanno piuttosto sapute coordinare all'interno di uno stesso programma.

6.3. *La ricaduta dell'EaS sull'impegno per il volontariato*

Nell'intento di verificare qual è stata la ricaduta dell'EaS rispetto all'assunzione di precisi impegni e responsabilità sul proprio territorio e nei confronti di condizioni di disagio che si allargano oltre i confini dello stesso, è stato chiesto agli allievi se intendono entrare a far parte di una qualche associazione di volontariato. A questo proposito sono state date risposte differenziate:

- l'esplicito rifiuto a partecipare ad attività di volontariato è scaturito da una netta minoranza (8%), in prevalenza maschi, delle regioni centrali e caratterizzati da vicinanza/esposizione al mondo della droga;

- dal canto suo, la maggioranza ha dimostrato di non essere ancora in grado di decidere (il 60%): in prevalenza maschi, del settore secondario, delle regioni centrali;

- infine oltre uno su cinque del campione ha dichiarato apertamente la propria disponibilità ad iscriversi (e/o di essersi già iscritto) ad associazioni di volontariato (22%): riemergono le ben note connotazioni legate alla condizione femminile e ad esperienze associative previe.

Dal confronto tra i dati suesposti e quelli della prova iniziale si rileva uno scarto di circa il 10% tra gli indecisi/incerti (il 71.4% all'inizio ed il 60% alla fine). Dal momento che nell'arco della sperimentazione sono aumentati di una pari aliquota coloro che sono stati motivati ad iscriversi ad associazioni di volontariato, si potrebbe dedurre (ma non vi sono prove dirette per dimostrarlo) che sia stata proprio la sperimentazione a provocare questa decisione.

Preso a se stante, il dato per sé non è poi così eclatante. E comunque se la sperimentazione pare aver mobilitato solo una parte delle energie individuali indirizzate all'azione volontaria, vediamo se ha contribuito almeno a sensibilizzare di più le coscienze nei confronti di alcune tra le principali tematiche dell'EaS.

Alla relativa domanda si poteva rispondere attraverso atteggiamenti graduati su una gamma che va da "zero" interesse ("la cosa non mi riguarda") ad un massimo di coinvolgimento ("mi impegno in prima persona"):

TAV. 3 - *Comportamenti adottati "prima" e al "termine" del programma nei confronti di alcune delle principali tematiche dell'EaS*

	PRIMA	ADESSO
1. la fame nel mondo	2.13	3.16
2. il rapporto Paesi ricchi e poveri	1.97	2.79
3. la pace	2.21	2.94
4. il volontariato	2.12	3.10
5. l'immigrazione	2.00	2.74
6. l'ambiente	2.20	3.12

LEGENDA: 1 = la cosa non mi riguarda
 2 = spetta ai politici
 3 = seguo con interesse, mi informo
 4 = invio un'offerta
 5 = mi coinvolgo in prima persona

Le medie delle due colonne stanno ad indicare che il campione in genere ha guadagnato una posizione su tutte e 6 le tematiche, passando dal disimpegno totale o quasi ("la cosa non mi riguarda" oppure "spetta ai politici") a quella della "ricerca di informazione", a testimonianza del fatto che almeno una presa di coscienza c'è stata, nell'arco di tempo della sperimentazione, nei confronti delle principali tematiche sottese.

Dal canto loro i "guadagni" più evidenti (e, quindi, l'acquisizione di maggiore sensibilità/interesse) sono stati riportati nei confronti della fame nel mondo (dal 2.13 al 3.16), dell'ambiente (dal 2.20 al 3.12) e del volontariato (dal 2.12 al 3.10).

È questo sicuramente uno dei "prodotti" più tangibili scaturito dalla sperimentazione. Forse ci si poteva aspettare anche qualcosa in più, e tuttavia va ricordato che un tale risultato riguarda e/o comprende tutte le varie frange di utenza: dalle più alle meno motivate; dai giovani delle Regioni centrali che abbiamo a più riprese rilevato "distanti" dagli obiettivi che eravamo intenzionati a raggiungere, al sottocampione delle ragazze; dal gruppetto "a rischio" e/o già a contatto col mondo della devianza e della droga, a coloro che già espletano attività di volontariato...

In questa variegata gamma di atteggiamenti differenziati emersi dalla sperimentazione, anche il solo fatto di aver riscontrato nella media del campione una risposta che attesta di un'avvenuta "coscientizzazione" e coinvolgimento nelle problematiche dello sviluppo può essere considerato un risultato positivo e apprezzabile.

Quel passo in più che avremmo voluto si verificasse riguardava un più diretto e massiccio coinvolgimento degli utenti nelle attività di volontariato. Stando ai numeri, ciò si è verificato soltanto in una modesta quota del cam-

pione, ma allo stesso tempo il dato attesta della validità di proseguire negli sforzi in questa direzione. Molto dipende anche dalle esperienze concrete da realizzare nel corso dello svolgimento del programma di EaS.

7. A “chi” ha giovato la sperimentazione e in rapporto “a che cosa”

L'ultima domanda del questionario si articolava in 9 items rapportati ad altrettanti temi-chiave del programma di EaS, nei cui confronti i giovani hanno indicato (attraverso una scala di valutazione) se la sperimentazione ha contribuito o meno a migliorare la propria posizione.

Quindi, attraverso uno speciale trattamento statistico abbiamo “tagliato” i risultati grezzi così ottenuti, distribuendoli in rapporto a quelle che sono apparse le tre posizioni di fondo attribuite al campione, ossia:

- nel gruppo 1 sono stati riuniti coloro che nei confronti di tutti e 9 gli items hanno dichiarato che l'EaS ha contribuito “scarsamente” a migliorare la propria sensibilità in fatto di problemi alla mondialità (e sono il 31%);

- nel gruppo 2 si ritrovano coloro che hanno dichiarato che l'EaS ha contribuito “molto” oppure “abbastanza” (e sono il 29%), segnalandolo su una gamma di items che va da un minimo di 1 fino ad un massimo di 6 (sui 9 presenti);

- nel gruppo 3 si collocano invece coloro che hanno segnalato il massimo contributo da parte dell'EaS, dappertutto o quasi (da 7 fino a 9 items - il 40%).

In sostanza, quindi, all'interrogativo “su quanti” del campione ha contribuito l'EaS, adesso è possibile rispondere che:

- la sperimentazione non ha avuto successo su circa un terzo dei giovani in trattamento, i quali si caratterizzano per avere tra le proprie fila una prevalente presenza di maschi, di residenti nelle Regioni del centro-sud, di chi è a più stretto contatto col mondo della devianza e della droga;

- di rimando si può sostenere che l'EaS ha avuto successo su almeno due terzi del campione, anche se in forma differenziata: una minoranza ha fatto riscontrare di aver riportato modesti vantaggi, a fronte di una maggioranza che ha fatto registrare un sostenuto contributo un pò ovunque; quest'ultimo gruppo si compone di una cospicua presenza femminile, e si evidenziano al suo interno coloro che già avevano fatto esperienze di EaS (anche se occasionali o condotte senza un sistematico programma d'intervento), gli iscritti a gruppi/associazioni e chi ha provate esperienze di volontariato.

Si tratta adesso di individuare “dove” ha colpito di più la sperimentazione, ossia in rapporto a che cosa si sono registrati i maggiori successi. Per rispondere a questo interrogativo si è reso necessario incrociare le tre posizioni del campione con le numerose tematiche affrontate nell'inchiesta. Ne è emerso il seguente quadro sinottico:

a) - il sistema delle provocazioni ha scatenato atteggiamenti nettamente superiori alla media nel gruppo 3 (coloro che hanno tratto più vantaggi dalla sperimentazione), in fatto di solidarietà, accettazione del "diverso" e della "differenze" culturali e razziali; come pure si è rivelato la scintilla che ha innescato nei più recidivi (il gruppo 1) risentimenti verso la provenienza di "intrusi" da altri Paesi, scotomizzandone la valenza culturale e cogliendo al tempo stesso l'occasione per sancire una scelta di vita tutta dedicata ai piaceri ed ai divertimenti;

b) - dalla concezione dello sviluppo, il gruppo 3 ne esce arricchito di una forma mentis che permette di individuare i nessi causali in fattori di ordine prettamente culturale-formativo-educativo; mentre sul versante opposto (il gruppo 1) il sottosviluppo viene per lo più correlato a fattori di ordine politico, ideologico ed anche religioso; un tale andamento permette di ritenere che l'EaS, là dove ha fatto presa, è riuscita ad innescare una marcia in più rispetto al semplice processo "informativo";

c) - nell'affrontare le tematiche sulla mondialità, i dati rilevano due piste preferenziali, selezionate in rapporto alla differente ricaduta dell'EaS sugli allievi; chi ne ha usufruito maggiormente nei CFP e/o in ambito scolastico sono gli oltre 300 allievi del gruppo 3; i rimanenti si sono "abbeverati" generalmente alle informazioni veicolate dai vari mass-media. Nei confronti delle stesse, inoltre, è emersa una netta discriminazione tra chi le "conosce bene" e chi poco o per niente: in fatto di possedere una approfondita conoscenza dei problemi legati all'analfabetismo, alla disoccupazione, all'emarginazione, all'inquinamento, al volontariato, alla cooperazione allo sviluppo, al rapporto Nord/Sud, all'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa, il gruppo 3 fa rilevare uno scarto di 15-20 punti-percentuale in più rispetto al resto del campione;

d) - a chi tocca occuparsi dei problemi del Terzo Mondo: quando la domanda è stata posta in forma indiretta, il terzo gruppo ha rinforzato il concetto della collaborazione da parte di "ciascuno di noi", rispetto alla delega attribuita dagli altri ai principali Organismi internazionali; quando la domanda è stata posta in forma diretta, nel senso di un personale coinvolgimento degli inchiestati in attività a favore del Terzo Mondo, si è riscontrato un certo divario tra il primo ed il terzo gruppo; divario che si è ulteriormente allargato a forbice al momento di indicare il proprio impegno sul territorio (20%) e nell'adesione ad associazioni di volontariato (25%);

e) - la valutazione dell'EaS: quella complessiva, sull'intero arco delle attività svolte nei tre anni della sperimentazione, trova il gruppo 2 e 3 soddisfatti all'unanimità; dal canto suo il gruppo 1 non ha "bocciato" l'esperienza ma ha preferito il "no comment"; le motivazioni di supporto all'EaS da parte dei due gruppi che ne hanno tratto i maggiori vantaggi sono state individuate nell'utilità di "formare il futuro cittadino ad acquisire una dimensione aperta alla mondialità", al fine di "costruire un futuro senza discriminazione di razza e di culture";

f) - l'indice di gradimento per le tematiche affrontate nell'EaS: in fatto di

educazione mirata ai problemi della mondialità e dello sviluppo, delle differenze e della cooperazione, il gruppo 3 supera nettamente tutti gli altri in quanto a punti-percentuale, mentre il gruppo 1 si è nuovamente astenuto dal rispondere in merito;

g) - ma i veri "guadagni" riportati nella sperimentazione vanno individuati nel confronto tra le differenti posizioni adottate dai tre gruppi all'inizio e alla fine della sperimentazione, in merito ai principali filoni-tematici affrontati dall'EaS:

- chi ha dichiarato di non aver ricevuto alcun contributo, si è astenuto dal rispondere;

- i rimanenti che ne hanno tratto vantaggi, benché in misura differenziata, presentano questo andamento: nella prova iniziale tutti erano indiscriminatamente attestati (stando ai punteggi medi) su una posizione di "delega" alle autorità deputate; in altre parole, la fame nel mondo, i problemi della pace e dell'ambiente, dell'immigrazione...non erano sentiti come problemi che li riguardavano da vicino, ma ci si aspettava che fossero "altri" a risolverli; al termine della sperimentazione hanno fatto tutti un passo avanti passando dalla delega all'interesse per un approfondimento della problematica, fino ad arrivare in taluni casi ad un personale contributo.

Manca, come è già stato evidenziato, il passo successivo relativo ad un più diretto e personale coinvolgimento nei problemi della mondialità: soltanto in rapporto ad una minoranza la sperimentazione ha avuto successo anche in questo senso.

Di conseguenza, anche se ci si poteva aspettare qualcosa in più dalla sperimentazione, sono stati conseguiti almeno alcuni degli scopi prefissati, arrivando alla fine ad approfondire il livello di attenzione/sensibilità da parte di una maggioranza del campione nei confronti di alcune tematiche della mondialità.

Questi stessi risultati, anche se non eclatanti, già di per sé sanciscono quindi la validità/utilità dell'introduzione dell'EaS negli ambienti formativi, con particolare riferimento — come in questo caso — ai corsi di FP.

Il passo successivo, quello che prevede un più diretto e massiccio coinvolgimento dei giovani nelle problematiche e nella attività a favore dei PvS, appare in stretta dipendenza anche dalle reali opportunità e dalle occasioni di protagonismo che vengono loro offerte durante lo svolgimento dei programmi di EaS.